



◆ **Formazione professionale apprendistato e interinale gli altri fattori di sviluppo**

◆ **Obiettivi molto ambiziosi e impegnativi per il Mezzogiorno Nel 2001 il Pil a +6%**

◆ **D'Alema: «Abbiamo attraversato una fase difficile ma i segnali di ripresa sono ormai evidenti»**

«Lavoro, ecco il piano di D'Antona»

Bassolino: flessibilità e crescita al Sud. 100mila posti part time

RAUL WITTENBERG

ROMA «Questo è il piano di Massimo D'Antona». È la prima risposta del governo ai terroristi che hanno ucciso il giurista, il tecnico che si era tanto impegnato nella sua stesura per le parti di sua competenza. Si tratta del «Piano d'azione nazionale per l'occupazione 1999» approvato non a caso ieri mattina dal Consiglio dei ministri facendo riferimento a uno dei suoi principali autori, vittima delle Br. Ed è il documento con il quale il governo italiano si presenterà al vertice europeo sull'occupazione (martedì 25 a Bruxelles ci sarà la riunione dell'Ecofin con i ministri del Lavoro), dove ognuno dei partner dell'Unione illustrerà i propri progetti per vincere la comune piaga della disoccupazione soprattutto giovanile. Primo risultato atteso per l'Italia: centomila nuove assunzioni a part time già da quest'anno.

Flessibilità contrattata del mercato del lavoro e super crescita economica nel Sud sono le uniche chiavi che - secondo il ministro del Lavoro Antonio Bassolino - possono aprire la porta dell'occupazione ai giovani. E proprio questi sono i fondamenti strategici che il piano si è dato. Il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini rivela che l'obiettivo che il governo si è prefissato è quello di raddoppiare tra il settembre 2000 e il settembre 2006 il tasso di crescita del Mezzogiorno rispetto al tasso medio dell'Unione Europea. Bassolino conferma. La media europea è al 2,5%, l'obiettivo di crescita del Pil nel Mezzogiorno il 6%. Questo porterà ad un «forte aumento dell'occupazione». Nel '98, i primi segnali di crescita (+200.000 posti), il saldo attivo tra imprese chiuse e aperte (+2.700) e la crescita dell'export non hanno ancora mutato «un quadro generale negativo». Però è possibile raggiungere l'ambizioso obiettivo, anche alla luce del piano che peraltro sarà integrato sia da quanto emergerà dal confronto con le parti sociali, sia da eventuali emendamenti in sede europea. Lo stesso presidente del Consiglio è fiducioso: «Abbiamo vissuto una fase economica difficile, ma ora ci sono segnali di ripresa». Massimo D'Alema ha invitato tutti a ragionare considerando la scansioni dei tempi: «Il nostro è il paese in cui a febbraio si firma il patto del lavoro e quando a marzo escono i dati relativi a gennaio lo si considera fallito, senza considerare che quei dati si riferiscono a un periodo in cui il patto ancora non c'era. Ma quando arriveranno i dati aggiornati cominceremo a mi-



Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino
Ciro Fsuco/Ansa

surare gli effetti positivi, che già si vedono nel Mezzogiorno». Comunque l'occupazione «sarà l'impegno centrale del governo e il prossimo documento di programmazione economica e finanziaria avrà al centro proprio questo». Le tappe dell'offensiva sull'occupazione - che discende dal Patto sociale di Natale - sono appunto il Dpef, la Finanziaria, il pieno utilizzo dei fondi strutturali per un totale di 120.000 miliardi. «Più flessibilità del mercato del lavoro», insiste Bassolino. «Concordata, ma più flessibilità. Solo così può crescere l'occupazione giovanile». Bassolino, del resto, assicura che «tutti gli ultimi dati di crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno, seppur modesti, sono legati ad un miglioramento delle flessibilità. Ma questo piccolo segnale - ha aggiunto - deve essere rafforzato, già nel corso del '99 e negli anni a venire. Certo, anche abbassando la pressione fiscale e il costo del lavoro, e rafforzando

IL PERSONAGGIO

IL DOLORE DI UN MINISTRO

SILVIA BIONDI

Non è la mancanza del sorriso, che pure avrebbe dovuto accompagnare il varo di un provvedimento importante come il piano d'azione per l'occupazione. Non sono nemmeno le sigarette, accese una dietro l'altra. Sono le parole scelte, le ricorrenti citazioni di Massimo D'Antona fatte come fossero casuali, con gli occhi che le accompagnano smarrendosi per un attimo. E, soprattutto, l'assenza di retorica, la fermezza di andare avanti dimostrata ieri dal ministro Antonio Bassolino a dare la dimensione del vuoto. Nessuna enfasi. Dolore sì, ma nessuna ostentazione. Riservato e privato, è il dolore di un ministro della Repubblica.

Sono le tredici, al ministero del Lavoro. Fuori stanno allestendo il palco per la commemorazione funebre. Pochi metri più in là è già pronta la camera ardente. Al secondo piano, nel salone delle riunioni, giornalisti e

cameramen sono già al loro posto. Sono venuti in massa, a questa conferenza stampa di Bassolino. A capotavola, il ministro e i suoi consulenti. C'è silenzio, quando Bassolino si siede. Quel piano che presenta è in gran parte opera di Massimo D'Antona. Avrebbe dovuto esserci anche lui, a capotavola. Come in quelle foto che ieri ce lo mostravano sorridente su tutte le prime pagine dei giornali, accanto al ministro. Bassolino inizia: «Stamani il Consiglio dei Ministri ha approvato il piano. Lo presenteremo a Bruxelles entro il 31 maggio...». Nemmeno un accenno a quello che è successo. Arriva il momento in cui il ministro ringrazia «tutti, in particolare il gruppo di lavoro degli esperti coordinato da Gianfranco Viesti». Li cita, in ordine alfabetico: D'Antona dopo Accornero e prima di Nicola Rossi. Parla quasi per un'ora, il ministro. Si alterna nelle spiegazioni e nelle risposte alle domande con Viesti ed Accornero. Il pensiero torna a D'Antona quando si parla del decreto legislativo di riforma dei contratti di formazione e lavoro, apprendistato ed incentivi al part time. «D'Antona aveva già cominciato a lavorare alla stesura», dice Bassolino.

Un nuovo accenno quando si parla di concertazione, «il comitato che presiedeva D'Antona». E quando il discorso cade sul lavoro interinale: «È stata l'ultima cosa di cui ho parlato con D'Antona, mi aveva chiesto un'opinione proprio l'altra sera».

Come ce si fosse ancora. Come se la sua assenza fosse dovuta a qualche impegno irrinunciabile. Nessuna frase pomposa, nessuna retorica intitolazione alla memoria. Solo i fatti. «Un pugno di assassini non fermerà le riforme», dice il ministro rispondendo all'assalto dei giornalisti appena finita la conferenza stampa. E se una promessa alla memoria c'è, è quella di andare avanti. Il documento delle Br mette tra i «capi di accusa» la flessibilità e Bassolino sceglie questo giorno, questo momento, per dire che «i risultati positivi sulla crescita e sull'occupazione che si sono avuti nei primi mesi del '99 sono tutti dovuti ad un inizio di flessibilità del mercato del lavoro».

Hanno ammazzato un riformatore. Hanno ammazzato un consulente del ministro del Lavoro. Ad Antonio Bassolino hanno anche ammazzato un amico.

dogli investimenti».

Più formazione professionale, part time, apprendistato, lavoro interinale. E la flessibilità in uscita, cioè i licenziamenti? Bassolino non entra nel merito: «Cerchiamo di aumentare la flessibilità quanto più possibile, ma solo concertando con le parti sociali. Perché solo se affrontiamo questi temi in maniera non ideologica saremo in grado di fare enormi passi in avanti». Il suo consigliere Aris Accornero precisa che siccome le imprese si lagnano della lunghezza delle procedure, è meglio puntare sulla contrattazione tra le parti piuttosto che sul ricorso in pretura. Sempre sulla flessibilità in uscita, la formula preferita è quella dell'incrocio fra i due part time, dell'anziano prossimo alla pensione e del giovane disoccupato: la famosa staffetta.

In primo piano è il rilancio alla grande del part time. Si vuole raggiungere la media europea del 16,9%. Il governo stima che a fine

anno ve ne saranno 100.000 in più, di contratti a part time, e già questo porterà la quota sul totale dell'occupazione dal 7,3% del 1998 all'8 per cento.

Sulle politiche attive per l'occupazione Roma promette a Bruxelles che farà di meglio. Le difficoltà del decentramento dei servizi all'impiego hanno fatto fallire gli obiettivi dei programmi di orientamento: solo la metà dei giovani e dei disoccupati adulti programmati sono stati coinvolti nei colloqui predisposti.

Le parti sociali appaiono soddisfatte del Piano, che il leader della Cisl Sergio D'Antoni giudica positivo anche se i risultati nella lotta alla disoccupazione sono ancora insoddisfacenti. Per Paolo Pirani della Uil adesso occorre passare dalle buone intenzioni ai fatti, e cioè alle scelte del Dpef. Il presidente della Confapi Luciano Bolzoni dice che il governo ha lanciato «un messaggio di fiducia al Paese».

SEGUE DALLA PRIMA

VENTI ANNI FA

più profonda del sistema politico e che, pertanto, le delusioni in seguito allo stallo del sistema crearono anche una vasta area di fiancheggiamento e di potenziale reclutamento dei terroristi di sinistra. Infine, tutti questi fenomeni di mobilitazione e di militanza anche violenta erano stati preceduti e accompagnati persino dalla teatralizzazione, ad opera di alcuni «intellettuali», della bellezza della violenza e della sua utilità storica. È evidente che oggi almeno la condizione centrale, un'onda alta di diffusa mobilitazione politica e sociale, non esiste, anche se qualche tentativo di produrre artificialmente piccole onde di dissenso si è verificato. Comunque, appare improbabile che un'eventuale riorganizzazione del terrorismo di sinistra possa approfittare di un sostegno benevolo e diffuso. Tuttavia, per quanto quasi del tutto «ideologico», cioè pensato, ma non molto sofferto, esiste un duplice tipo di malessere politico-sociale. Il primo, politico e in parte reale e in parte manovrato, è quello collegabile con la guerra nel Kosovo. Almeno superficialmente, questo malessere, forse gonfiato, appare tale da poter suscitare reazioni paradossalmente violente, nient'affatto giustificabili ma comprensibili per l'appunto come risposte scomposte, ad opera di malintenzionati pacifisti, più o meno antichi oppositori della Nato che ricorrono al classico anti-americanismo sempre presente in settori della sinistra e persino dei cattolici (è troppo provocatorio ricordare qui il cattocomunismo?). Il secondo tipo di malessere è più precisamente sociale e deriva, naturalmente, dalla diffusa disoccupazione e dalla sensazione in molti ambienti di giovani ventenni e trentenni che sarà molto difficile risolvere quel problema nello spazio di una generazione, la loro. Sappiamo, però, che non sono mai coloro che si trovano totalmente emarginati a disporre delle risorse di comunicazione e di conoscenze necessarie per costruire una vera e propria organizzazione terroristica. Al massimo, i cosiddetti emarginati possono subentrare in una seconda fase, offrendosi come manodopera violenta, se nella prima fase si sono avuti alcuni tristi successi. Semmai, bisognerebbe interrogarsi sulla leadership delle nuove Brigate Rosse, se tali sono. Vale a dire che è utile e probabilmente indispensabile indagare tanto sugli ex-terroristi e sui latitanti quanto su coloro che hanno mostrato maggiore inclinazione alla violenza nelle più recenti manifestazioni di massa. Per quel che riguarda i cattivi maestri, il loro problema è opportuno che se lo elaborino e se lo risolvano presto evitando di cercare raffinatissime giustificazioni sociologiche ad una violenza che, come negli anni settanta, ha esclusivamente la conseguenza di bloccare la dialettica democratica del sistema politico, che non può vincere e alla quale neppure i loro scritti, già inadeguati per il passato, possono dare senso.

GIANFRANCO PASQUINO

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media
megis

da maggio

